

Approfondimenti
 Le dimissioni

 Gli interventi sull'economia
 Servizi, energia, lavoro

MUNICIPALIZZATE I COMUNI DOVRANNO PRIVATIZZARE

Al via le cessioni degli enti locali

MILANO — Sparso per l'Italia c'è un patrimonio di 102 miliardi di euro che è possibile privatizzare. È a questo tesoro che la manovra varata ieri sera dal Consiglio dei ministri guarda come grande fonte cui attingere per riequilibrare i conti. E anche per ridare vigore a un settore nel quale l'efficienza è sotto la media nazionale, con produttività del lavoro inferiore a quella del settore privato e costi di funzionamento più alti. Nonostante il referendum sull'acqua abbia riguardato legalmente tutti i servizi locali, vincolandone la proprietà pubblica, il governo punta con la manovra a mettere in piedi «un meccanismo efficace di privatizzazione dei servizi locali e una normativa efficace su municipalizzate», come ha spiegato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in conferenza stampa a Palazzo Chigi. In sostanza, ad eccezione delle municipalizzate che si occupano dei servizi idrici tutto il resto sarà privatizzabile. Per Tremonti si tratta della parte della manovra «che riguarda la modernizzazione e lo sviluppo del Paese». Ma è anche uno dei punti più stringenti della lettera che il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, hanno inviato al governo sollecitando la manovra varata ieri. Ed è un tasto sul quale da tempo batte anche la Confindustria, come via per modernizzare il Paese estendendo la concorrenza.

Non sono ancora chiare le modalità con le quali l'esecutivo punta a procedere nelle

privatizzazioni: una strada, proposta dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg nello studio «Privatization barometer 2010» pubblicato di recente, è quella di coinvolgere i privati locali (imprenditori, fondazioni, banche del territorio) per gestire più efficientemente queste società, anche lavorando a fianco delle istituzioni pubbliche. Una via interessante, secondo i ricercatori, potrebbe essere quella della istituzione di holding locali sotto le quali collocare le varie aziende (trasporti, rifiuti, energia), che abbiano come azionisti anche imprenditori locali e investitori istituzionali.

Il campo d'azione non manca: secondo il rapporto, il «capitalismo municipale» abbraccia 711 società controllate da enti locali fra realtà regionali, provinciali, comunali e a proprietà mista, con un giro d'affari di 43 miliardi di euro e 240 mila dipendenti. Si tratta di dati da considerare verosimilmente per difetto, visto che il censimento risale al 2005. Se poi si allarga il campo fino a comprendere tutte le società nelle quali gli enti locali, comprese le comunità montane, hanno una partecipazione, sia essa di controllo o meno, il numero quasi si decuplica. Secondo i dati raccolti da Unioncamere, nel 2007 erano 5.152 le società coinvolte, con una media di 7,5 per ente locale. Naturalmente questo numero comprende sia quelle che erogano servizi pubblici, a cominciare dai colossi come l'Atac di Roma (trasporti) o la Sea di Milano (aeroporti), sia quelle più piccole che si occupano di turismo, istruzione, tem-

La possibilità di collocare sul mercato le aziende
 Dopo il referendum restano escluse solo le imprese pubbliche che gestiscono l'acqua

po libero, o di altri servizi come le farmacie comunali. Ma se si limita lo sguardo alle sole partecipazioni dei Comuni, sono 1.266 le società che erogano servizi pubblici (il calcolo è dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani). Una base enorme dalla quale partire per risanare il debito pubblico, portandovi dentro anche più efficienza, almeno in teoria. Da sempre le società locali, le municipalizzate (o ex municipalizzate, se trasformate in società per azioni) sono considerate fonte di sprechi gestionali e soprattutto una fabbrica di poltrone a disposizione della politica.

La manovra del governo non dovrebbe invece, almeno per il momento, toccare le grandi partecipazioni come Eni, Enel, Poste, Finmeccanica, Sace, Rai, Fintecna, Terna, collocate sotto il Tesoro o la Cassa depositi e prestiti, e stimate almeno 35 miliardi. Ma si tratta di cessioni rilevanti: se messe sul mercato tutte assieme, il valore inevitabilmente si deprezzerebbe. Senza considerare che operano in settori strategici per il Paese, come l'energia e la difesa. L'unico asset teoricamente collocabile sul mercato, in Borsa, è il Banco Posta. Ma se ne parla da tempo, senza passi avanti concreti.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102

Il valore delle municipalizzate privatizzabili

711

società in mano a Comuni, Province e Regioni

